

## STORIA DEL TERRITORIO

## LA DOMENICA DEL CORRIERE



La delegazione partita dall'Irpinia per Cavezzo, in Emilia



La tendopoli di Cavezzo



L'incontro con lo scrittore Iozzoli a Nusco

# Quel legame tra Nusco e Cavezzo

**Lo scrittore Giovanni Iozzoli, autore di "Terremotati", racconta il suo ritorno in Irpinia, dal mito adolescenziale della "tana del lupo" alla tenuta sociale della mitica Emilia rossa, ormai rosè**

Giovanni Iozzoli

**M**etti una sera a Nusco, in una bella serata di fine settembre. Nusco è un posto languidamente evocativo. Per noi scalagnati soversivi degli anni 80, Nusco era il covo del "clan degli avellinesi", la cricca di potere che dalle montagne irpine dominava la vita politica italiana. Territori inespugnabili, dove il nemico di classe aveva costruito un consenso monopolistico.

Ci torno dopo molti lunghi anni, grazie all'invito dell'infaticabile Giovanni Marino, responsabile dell'Archivio storico della Camera del Lavoro di Avellino, che mette in piedi una serata di solidarietà e scambio tra terre accumulate dall'esperienza del terremoto: l'Irpinia e la Bassa Modenese, due contesti totalmente fuori fase, nel tempo e nello spazio. L'antefatto c'era già stato il 31 agosto, quando una delegazione di irpini era giunta, in pullman, presso la tendopoli di Cavezzo. Un incontro breve e pudico. Poche chiacchiere, qualche abbraccio, qualche amicizia che si intreccia e un contributo economico che dalle mani dei terremotati di 30 anni fa, passa nelle mani degli attendenti di oggi. Una scena piena di dignità e lacrime trattenute a stento; tra gli irpini c'è qualcuno che quella notte maledetta ci lasciò la famiglia sotto le pietre.

E adesso, stasera a Nusco, seconda puntata ideale di quell'incontro. Nusco - Cavezzo è una linea diretta anomala e bizzarra. Prima del sisma di maggio, i nuscani probabilmente ignoravano finanche l'esistenza di una cittadina chiamata Cavezzo; e nella Bassa, solo i più vecchi si ricordano vagamente di quando Nusco fu inglorioso centro di potere. Cos'hanno in comune questi posti? Niente. O meglio: "niente", fino a poco tempo fa. Da maggio hanno in comune una memoria del passato, un non-morto. E questa non è la Transilvania, qui

serva loro nuove inedite comunanze. Perchè l'Italia sfrangiata e indecifrabile di questi tempi, rivela, sotto traccia, connessioni segrete che alludono al futuro.

Appena arriviamo a Nusco, una prima sorpresa: in paese c'è una contemporanea iniziativa pubblica di sindaci della zona, che discutono di petrolio. Pare che a Nusco ci sia il petrolio. Resto perplesso. Il petrolio? A Nusco? Il petrolio cambia la storia e la geografia dei luoghi. C'è il rischio che nasca una nuova

stasera è pieno di gente bella e viva. Nel nobile Seminario Vescovile, al centro del paese, arrivano un centinaio di persone. Molti di loro facevano parte della delegazione giunta a Cavezzo il 31 agosto. Chiedono notizie dalla tendopoli, si informano sulla situazione. In sala c'è un'umanità varia. Cerco di metterli a fuoco uno per uno, proprio per capire meglio il senso profondo di questa iniziativa. Dalla faccia e dai sorrisi si tratta di gen-

figlio disoccupato che vive proprio a Modena, che, già prima del sisma di maggio, ha visto "terremotare" il mercato del lavoro in cui sperava di inserirsi. Pochissimi giovani: quelli del paese stanno seduti nella piazzetta, fuori, come un misterioso convitato di pietra sempre assente, ogni volta che si parla di futuro. Il dibattito comincia e fila via liscio, ricco e umanamente coinvolgente. Giovanni Marino gestisce tutto - interventi e audiovisivi -, come un direttore d'orchestra (mentre io prego silenziosamente che Dio ci conservi a lungo questi infaticabili agitatori culturali, che sono il vero petrolio della provincia italiana...).

Il clima della serata, reca con sé qualcosa di arcaico e di modernissimo: c'è il sapore antico di quella cosa che chiamavamo "comunità" (che non era localismo, ma cultura popolare); eppure c'è anche la sensazione di essere in una specie di anno zero, in cui le vecchie ritualità (come quelle dei dibattiti "di sinistra") vengono sostituiti da un "altro" in gestazione. E la gente è informata, aperta, abituata al viaggio, all'apertura mentale - un'Italia

che non considera più il suo appennino come nicchia, protezione, culla clientelare e familiista.

Quindi: conclusioni e ricco buffet. Don Ciriaco non si è presentato. Continua a comparirmi la sua faccia da rapace nella testa - e sono l'unico, in mezzo a tutta questa gente. La mia mente funziona come un pastore del tg: tengo in vita un simulacro senza sostanza.

All'uscita, due passi nel paese e mi libero di qualche curiosità: chiedo a Giovanni se è vero (come si diceva tanti anni fa) che Nusco avesse il reddito procapite più alto dell'Irpinia. Lui mi risponde di no, assolutamente. Ha fatto il bancario tanti anni e conosce più segreti del prete. E anche i benefici dell'unica zona industriale sopravvissuta (quella della Ferrero), ricadono solo in parte su Nusco. Mi crolla qualche antico mito, circa la "tana

del lupo".

E la villa di De Mita? Non mi togliere anche quel mito? Ebbene sì. Neanche quella è così favolosa;

me la descrivono più pacchiana

che suntuosa (Toni Montana che

incontra la sinistra di Base DC, per capirne lo stile). Mi passa la voglia di vederla.

Continuiamo a deluderci, io e i miei amici irpini. Io ho perso il mito adolescenziale di Nusco "tana del lupo". E loro hanno conferma, dal mio racconto, di quanto già intuivano, circa la tenuta sociale e civica della mitica Emilia Rossa - ormai rosè.

Eppure una serata così bella e strana merita qualche conclusione.

Negli anni 70 Nord e Sud uniti nella lotta fu una straordinaria parola

d'ordine sindacale, che provava a

tenere insieme meridionalismo e questione operaia.

Negli anni 80, proprio qui, nella verde Irpinia, morì la Questione Meridionale. Aveva agitato il dibattito culturale per 100 anni e si spense sotto gli scandali (reali e inventati) di una ricostruzione abortita.

E allora anche io mi metto a smon-

tar qualche luogo comune. Mi

chiedono delle strategie in campo

nella ricostruzione modenese. Gli

rispondo che non ne vedo alcuna (ed è anche l'opinione dei comitati

della Bassa). E questo non solo per-

ché mancano i soldi. Ma soprattut-

to per l'assenza di una grande in-

telligenza collettiva in grado di di-

rezionare i processi. A Modena il

"Partitone" come sede di sintesi e

direzione politica, non esiste più.

E a Cavezzo, a Mirandola, a San Felice (come in Irpinia) i sindaci e gli

amministratori sono lasciati soli: e

ai piani bassi degli assessorati, non

si hanno le competenze, gli stru-

menti, lo sguardo lungo, per pro-

grammare autentiche strategie. Or-

mai ci sono solo "amministratori"

in campo, e quindi l'esperienza co-

mune è di gestione ordinaria dell'esistente; quando si presenta uno

scenario "extra-ordinario" l'ammi-

nistratore (per giunta senza soldi)

può solo rappezzare qua e là, un

tessuto lacerato, che non regge più

alle nuove condizioni. Il PCI nella

bassa modenese, prendeva le stes-

se percentuali bulgare della DC ir-

pinia. E anche quello è un fantasma

del passato, un po più nobile e pulito, ma comunque lontano nel

tempo.

E la villa di De Mita? Non mi to-

gliere anche quel mito? Ebbene sì.

Neanche quella è così favolosa;

me la descrivono più pacchiana

che suntuosa (Toni Montana che

incontra la sinistra di Base DC, per capirne lo stile). Mi passa la voglia di vederla.

Continuiamo a deluderci, io e i miei amici irpini. Io ho perso il mito adolescenziale di Nusco "tana del lupo". E loro hanno conferma, dal mio racconto, di quanto già intuivano, circa la tenuta sociale e civica della mitica Emilia Rossa - ormai rosè.

Eppure una serata così bella e strana merita qualche conclusione.

Negli anni 70 Nord e Sud uniti nella

lotta fu una straordinaria parola

d'ordine sindacale, che provava a

tenere insieme meridionalismo e questione operaia.

Negli anni 80, proprio qui, nella verde Irpinia, morì la Questione Meridionale. Aveva agitato il dibattito culturale per 100 anni e si spense sotto gli scandali (reali e inventati) di una ricostruzione abortita.

E allora anche io mi metto a smon-

tar qualche luogo comune. Mi

chiedono delle strategie in campo

nella ricostruzione modenese. Gli

rispondo che non ne vedo alcuna (ed è anche l'opinione dei comitati

della Bassa). E questo non solo per-

ché mancano i soldi. Ma soprattut-

to per l'assenza di una grande in-

telligenza collettiva in grado di di-

rezionare i processi. A Modena il

"Partitone" come sede di sintesi e

direzione politica, non esiste più.

E a Cavezzo, a Mirandola, a San Felice (come in Irpinia) i sindaci e gli

amministratori sono lasciati soli: e

ai piani bassi degli assessorati, non

si hanno le competenze, gli stru-

menti, lo sguardo lungo, per pro-

grammare autentiche strategie. Or-

mai ci sono solo "amministratori"

in campo, e quindi l'esperienza co-

mune è di gestione ordinaria dell'esistente; quando si presenta uno

scenario "extra-ordinario" l'ammi-

nistratore (per giunta senza soldi)

può solo rappezzare qua e là, un

tessuto lacerato, che non regge più

alle nuove condizioni. Il PCI nella

bassa modenese, prendeva le stes-

se percentuali bulgare della DC ir-

pinia. E anche quello è un fantasma

del passato, un po più nobile e pulito, ma comunque lontano nel

tempo.

E la villa di De Mita? Non mi to-

gliere anche quel mito? Ebbene sì.

Neanche quella è così favolosa;

me la descrivono più pacchiana

che suntuosa (Toni Montana che

incontra la sinistra di Base DC, per capirne lo stile). Mi passa la voglia di vederla.

Continuiamo a deluderci, io e i miei amici irpini. Io ho perso il mito adolescenziale di Nusco "tana del lupo". E loro hanno conferma, dal mio racconto, di quanto già intuivano, circa la tenuta sociale e civica della mitica Emilia Rossa - ormai rosè.

Eppure una serata così bella e strana merita qualche conclusione.

Negli anni 70 Nord e Sud uniti nella

lotta fu una straordinaria parola

d'ordine sindacale, che provava a

tenere insieme meridionalismo e questione operaia.

Negli anni 80, proprio qui, nella verde Irpinia, morì la Questione Meridionale. Aveva agitato il dibattito culturale per 100 anni e si spense sotto gli scandali (reali e inventati) di una ricostruzione abortita.

E allora anche io mi metto a smon-

tar qualche luogo comune. Mi

chiedono delle strategie in campo

nella ricostruzione modenese. Gli

rispondo che non ne vedo alcuna (ed è anche l'opinione dei comitati

della Bassa). E questo non solo per-

ché mancano i soldi. Ma soprattut-

to per l'assenza di una grande in-

telligenza collettiva in grado di di-

rezionare i